

Proceedings of the 20th IPSAPA/ISPALEM International Scientific Conference Reggio Calabria (Italy) July 7th - 8th, 2016

SIMBOLI DI IERI, FUNZIONI DI OGGI: EDIFICI DI VERONA TRA CADUCITÀ E PARADOSSO Symbols of Yesterday, Functions of Today: Buildings of Verona between Transience and Paradox

Maria Laura Pappalardo

Dipartimento Culture e Civiltà, Verona

Abstract. Convinced that there are many directions of the city, as many and unknown are its purposes, the constituent buildings can be explored for their symbolic value or for their ability to create ideas and values, which in turn affect social and political action. In particular some spaces have a symbolic background due to the human groups who have "desired" them, and they are also depositories of a culture meant as the universe of symbols that have been accumulated during a human journey by a community and transmitted from one culture to another.

Keywords: Verona, Castel San Pietro, urban upgrading, paradox, transience.
Introduzione

“Ecco il brutto: da quassù non vedi la ruggine, la vernice scrostata, ma capisci che razza di posto è davvero. Vedi quanto è falso. Non è nemmeno di plastica, persino la plastica è più consistente. E’ una città di carta. Guardala, ... guarda tutti quei viottoli, quelle strade che girano su se stesse, quelle case che sono state costruite per cadere a pezzi. ...” (Città di carta). Per introdurre le riflessioni circa Verona e la situazione di alcuni edifici, simboli di ieri, che ora sembrano vagare tra caducità e paradosso alla ricerca di nuove funzioni, si è scelto questo pensiero di J. Green in quanto solo scendendo a vedere con occhi attenti è possibile accorgersi della

fragilità che contraddistingue molta parte del nostro reale. Jean-Luc Nancy ebbe a scrivere che: “la città è un’ipotesi, un’idea e una rappresentazione, ma anche una realtà economica, sociale, abitativa e normativa. La città è anche luogo di ansie, aspettative e desideri che s’intrecciano con la realtà socio-economica, geografica e demografica”. La città, convergere di visioni tra loro spesso in contrasto, ha geometrie variabili ed è groviglio di zone e origine di direttrici verso ogni direzione. L’urbs, avvolgente, invadente, oppressiva ma anche estesa, dilatata, espansa, unisce, e allo stesso tempo separa, persone, mezzi, economie, idee, ... E se le direzioni della città sono molteplici come molteplici e sconosciute ne sono le finalità, gli edifici che la compongono possono essere esplorati per la loro valenza simbolica o per la loro capacità di creare idee e valori, che a loro volta influenzano l’agire sociale e politico. In particolare alcuni spazi possiedono un apparato simbolico frutto dei gruppi umani che li hanno “voluti” e sono, altresì, depositari di cultura intesa come

spazi pubblici storici così stratificati, di
salvaguardare lo spirito di questi luoghi e la loro atmosfera viva e brillante, forse
ancor più dell'architettura degradata. Consapevoli che, come ricordò Cramer la
città è, più di ogni altro, un sistema di

e movimento caotico. Ma
anche tessuto di relazioni sempre in bilico, creazione di ordini spontanei in
perenne adattamento, socialità consapevole che si mescola con un substrato

Maria Laura Pappalardo. Simboli di ieri, funzioni di oggi: edifici di Verona
tra caducità e paradosso

universo di simboli accumulati lungo un percorso umano da una
comunità e trasmessi da una cultura a un'altra. E identificare la
cultura di una comunità con il patrimonio di simboli (e di
significati) costruiti nel corso della storia consente di esplorarne
l'identità culturale; contemporaneamente, nella comunità che vive
questi simboli si rafforza la coesione sociale. D'altra parte non
possono essere ignorati i processi che hanno provocato la
realizzazione di questi spazi pubblici e i limiti di corrispondenza

tra forma e funzione. In particolare lo studio della forma risulta interessante per rivelare, nella sfera del visibile, la realtà invisibile, per ricomporre gli elementi, i punti, le superfici e i volumi, ma anche, e soprattutto, per riflettere su come le comunità che abitano questi spazi, li vivono e li sentono, per confrontare realtà e percezione, reale e immaginario. A Verona alcuni spazi sono da tempo oggetto di dibattito sia da parte dell'amministrazione comunale che dei cittadini per quanto riguarda il loro riuso; si pensi all'ex Arsenale austriaco, a Castel San Pietro, ai Magazzini Generali, solo per citarne alcuni. L'Associazione AGILE ha intrapreso, tra giugno 2013 e febbraio 2014, un progetto di mappatura del territorio cittadino con lo scopo di censire e catalogare gli spazi in disuso e abbandonati presenti in questo determinato lasso temporale¹. La mappatura ha portato all'individuazione di ben 555 spazi, per una superficie complessiva di 2.636.570 m². Il modo attraverso il quale si deciderà in futuro di vivere questi spazi sarà il risultato di valori legati al patrimonio culturale di cui essi sono simbolo o sarà frutto delle speculazioni? In questo risiede la complessità delle riflessioni quando ci si pone dal punto di vista di operare una riabilitazione di questi

organizzazione connessa in rete nel quale ogni parte influisce sul tutto, anzi un sistema di organizzazione dinamica in rete che si modifica nello spazio e nel tempo, proprio alcuni spazi possono fornire

una forma alla città, provvisorio ordine in costant quasi biologico.

Punti di vista

L'analisi che si intende compiere in queste pagine riguarda quella parte della città che, da Porta San Giorgio, snodandosi lungo l'Adige sino a Ponte Pietra, è dominata da Castel San Pietro. Il colle di San Pietro è una collina che si eleva per qualche centinaio di metri alle spalle del Teatro Romano. La sua sommità, in

¹ AGILE è una libera associazione che si fonda sull'interesse comune nel cambiamento urbano della città. Sviluppa ricerche sul territorio veronese e promuove mostre ed eventi. associazioneagile@gmail.com

210

Proceedings of the 20th IPSAPA/ISPALEM International Scientific Conference Reggio Calabria (Italy) July 7th - 8th, 2016

una posizione facilmente difendibile e vicina all'acqua dell'Adige, venne abitata sin dalla notte dei tempi ed oggi accoglie l'ex caserma militare edificata dagli austriaci tra il 1852 e il 1856². L'edificazione comportò un'opera di livellamento del terreno che trasformò la sommità del colle in una piattaforma regolare affacciata sulla città, su cui poggiarono le geometrie rettilinee tipiche dell'architettura imperiale austriaca. Se per la sua realizzazione vennero impiegati materiali tipici dell'architettura veronese e delle sue tradizioni quali muratura in pietrame, paramenti in mattoni per le strutture verticali, laterizio per le volte, pietra e tufo per gli elementi ornamentali per cercare di integrare la nuova struttura con l'ambiente circostante, il massiccio edificio che riprendeva le forme di un castello medievale, con due tozze torri angolari e una cortina merlata che dava vita a una pianta a U, per le sue dimensioni, quasi sproporzionate e incombenti sulla città, doveva certamente ispirare timore e soggezione nei veronesi, ancor più se si pensa che sul piazzale prospiciente la caserma, vi erano

artiglierie puntate proprio verso la città. Lo stile della fortezza, progettata dall'ufficiale-ingegnere austriaco Conrad Petrasch, stravolse l'aspetto originale del sito: la struttura era palesemente militare, anche se addolcita grazie all'inserimento di "merli" che ricalcavano quelli delle mura scaligere. La caserma, al di là della sua valenza architettonica e della sua funzione cruciale nel sistema fortificatorio profondamente rinnovato dagli austriaci col contiguo sistema di forti sulle colline, venne ad assumere un indubbio ruolo urbanistico.

Stampa antica. Verona Ponte Vecchio e Castel San Pietro, 1899

La demolizione delle mura dell'antico preesistente castello

sito quella rilevanza paesaggistica che esso aveva perduto fin dalla costruzione

² In questo luogo sono state ritrovate le tracce di un insediamento risalente all'Età del Ferro; qui in epoca romana venne costruito un tempio ed un forte posto a difesa del ponte marmoreo (ponte Pietra); nel medioevo un castrum e la chiesa di San Pietro; alla fine del Trecento un imponente maniero, edificato dai Visconti e rinforzato durante la dominazione veneziana. Il castello visconteo seguì a dominare la collina sino al marzo del 1801, quando le truppe napoleoniche lo fecero saltare in aria prima di consegnare la città agli austriaci.



visconteo comportò l'eliminazione della barriera che impediva la visione della città, restituendo al

teodoriciano; la creazione della superficie piana su cui l'edificio venne edificato e del grande terrazzo riproposero quell'affaccio diretto su Verona che già il tempio sommitale eretto in età augustea aveva offerto.

i
singolare importanza, aveva finito col costituire non solo uno scomodo e invadente simbolo della dominazione straniera, ma anche un ostacolo alla ricerca archeologica che [...] avrebbe potuto dare un sensibile aiuto alla ricostruzione più precisa della

a partire dall'unità

Maria Laura Pappalardo. Simboli di ieri, funzioni di oggi: edifici di Verona tra caducità e paradosso

del castrum

Per cancellare il ricordo della dominazione austriaca, con l'annessione del Veneto e Verona all'Italia, invece che demolire la caserma, vennero piantati dei cipressi (purtroppo venne scelta una specie vegetale completamente estrema all'habitat circostante) attorno a Castel San Pietro, rendendone la visione più amabile, ma a lungo nei veronesi la percezione dell'edificio austriaco rimase quella di un corpo

architettonico che, inserito forzatamente in un complesso storico-paesistico d

storia cittadina. Si legge sul quotidiano locale L'Arena del 13 maggio 2014 a proposito del futuro dell'ex fortezza austriaca:” Un museo tecnologico, in cui la storia naturale sarà raccontata sì attraverso l'esposizione di documenti e reperti del passato, ma soprattutto portando il visitatore a vivere, in modo multimediale, esperienze e avventure capaci di far conoscere la storia della scienza, il suo passato e la sua evoluzione, con vetrine touch screen e una passerella tecnologica «sospesa», che attraverserà tutte le sale a volta del Castello, anche quelle in cui verranno rimessi in luce i recenti ritrovamenti archeologici. Questo è il futuro di Castel San Pietro: un futuro che dovrebbe diventare realtà entro un paio di anni, quando sarà terminato il cantiere che, partito già nel 2008, dopo vari rallentamenti dovuti proprio anche ai ritrovamenti archeologici, sta entrando nella fase più importante. ... Nel nuovo museo di Castel San Pietro, che avrà una superficie di 6mila metri quadri, è prevista un'area espositiva sviluppata principalmente su tre livelli, ...”. Purtroppo il 17 marzo 2016 sempre su L'Arena troviamo scritto: “Castel San Pietro, si cambia rotta sul progetto. Sul futuro di Castel San Pietro, ..., dove sono in corso le ristrutturazioni con l'obiettivo anche del Comune di insediarvi il Museo di Storia naturale, ... i lavori procedono e presto visiteremo il cantiere. Ma andrà definito poi il programma, cioè che cosa ci ricaveremo dopo. Messa così, suona come una pietra tombale sul progetto del Museo di Storia. ... Ci si potrebbe creare un museo delle scienze per bambini, sfruttando anche il bel parco che c'è

attorno ... o un museo dei fossili. Prima le idee, solo poi gli interventi edilizi”.

Tutto da rifare?

Tutto da rifare? Indubbiamente l'ex caserma austriaca, d'Italia, ricoprì funzioni varie e talora improprie, passando da quella militare a quella, dopo l'acquisizione da parte del Comune nel 1932, di brephotofio e di sede dell'Accademia di Belle Arti sino al 1949, poi l'abbandono e il degrado. Questo colle e l'ex caserma, accessibile solo esternamente, frequentati da veronesi e pochi turisti che raggiungono il piazzale meridionale per godere di

212

Proceedings of the 20th IPSAPA/ISPALEM International Scientific Conference Reggio Calabria (Italy) July 7th - 8th, 2016

un'incantevole vista sulla città cercano ancora il loro futuro. In queste pagine non si vuole dare un giudizio sugli interventi realizzati o realizzabili per quanto riguarda questo edificio storico e l'area in cui è inserito quanto mettere in luce il ruolo che questi segni pubblici possono svolgere. Le strade, le piazze, gli edifici, il verde di Verona vengono esplorati per la loro valenza simbolica, per la loro capacità di creare idee e valori, che a loro volta influenzano l'agire sociale e politico. Questi spazi, infatti, possiedono un apparato simbolico frutto dei gruppi umani che li hanno “voluti” e sono, altresì, depositari di cultura intesa come universo di simboli accumulati lungo un percorso umano da una comunità e trasmessi da una cultura ad un'altra. E identificare la cultura di una comunità nel patrimonio di simboli (e di significati) costruiti nel corso della storia consente di esplorarne l'identità

culturale; contemporaneamente nella comunità che vive questi simboli si rafforza la coesione sociale. Castel San Pietro, nell'ambito dell'universo di simboli che caratterizza le varie fasi della storia di Verona, è certamente un simbolo-chiave, che pure se ha assunto significati differenti passando da un'epoca ad un'altra, non può sparire (ed è quello che invece accade ormai da anni, con la sua non fruizione e degrado) perchè è immanente al vivere sociale. Questo complesso storico che coniuga identità e relazione e si definisce a partire da una stabilità minima, è uno spazio eterotipo che muta funzioni e senso nel corso del tempo in rapporto al mutare delle relazioni con il contesto culturale in cui è sorto e in relazione alla sua "sintonia" con la cultura che è stata la sua cellula di fecondazione. Castel San Pietro, quindi, è un luogo che possiede una "forma" ben definita: ci parla di esperienze, più o meno intense, collocate in un tempo storico e ben spazializzate, che non possono essere cancellate. Nel tempo il rapporto dell'uomo con questo oggetto ha subito profonde modificazioni, significative inversioni di tendenza, è stato soppresso il ruolo militare assegnatogli in origine in ragione della funzione difensiva, ma questa ex caserma è ancora ben riconoscibile e continua a segnare il territorio attribuendogli una specifica tipicità. E così mentre si discute a vari livelli del futuro di Castel San Pietro, ciò che in queste pagine si vuole sottolineare è il fatto che questo segno continua a testimoniare come l'uomo, nel proprio processo evolutivo si sia andato sempre più liberando dai condizionamenti offerti dall'ambiente ed abbia iniziato ad incidere in maniera sempre più marcata sulla superficie terrestre, modificandola ed organizzando lo spazio sociale secondo le proprie esigenze, i propri bisogni, il proprio "progetto sociale", storicizzandolo.

Lungadige San Giorgio e la funicolare: emozione, energia, esperienza

Nelle righe precedenti si è ricordato il ruolo che Castel San Pietro riveste per la storia e la vita di Verona, ed è ora interessante percorrere le strade e la collina che si attraversano per raggiungerlo ed osservare come tale paesaggio sia vissuto dalla comunità che risiede a Verona. Prendere in considerazione la percezione

213

Maria Laura Pappalardo. Simboli di ieri, funzioni di oggi: edifici di Verona tra caducità e paradosso

soggettiva non significa creare un'astrazione o, ancor meno, eliminare la realtà oggettiva: il processo che genera la nozione di uno specifico paesaggio è tripolare, in quanto esiste un osservatore, un meccanismo percettivo e un oggetto. Lo spazio materiale sta sempre alla base di tutte le rappresentazioni paesaggistiche di una determinata porzione di spazio, dando alle diverse percezioni un contenuto comune. In tale logica il paesaggio degli edifici militari, come lo potremmo chiamare, visto attraverso il meccanismo della percezione e della memoria collettiva, diviene un codice spaziale, un modo di organizzare lo spazio e di viverlo quotidianamente. Il paesaggio è cultura, sia nelle sue dimensioni diacroniche sia nell'interpretazione sincronica che ne dà la comunità che vive questi luoghi. E poiché la capacità della moderna società di garantire un futuro per il passato rappresenta la possibilità di assicurare l'avvenire del genere umano attraverso e mediante un giusto rapporto con la natura ... proprio da questa correlazione nasce l'esigenza di garantire, attraverso una corretta gestione dei segni del passato un nesso di continuità alle relazioni

che possono essere instaurate tra gruppi umani, attività produttive e risorse, realizzando un adeguato rapporto con la natura perché, intervenendo sul passato delle realtà si possono esercitare effetti positivi sul processo di crescita economico produttiva e sulla stessa promozione culturale. Prendiamo quindi ora in esame il lungadige San Giorgio che fiancheggiando l'Adige cinge la collina di Castel San Pietro. Risalendo alle origini di questo lungadige, ricordiamo come esso nacque tra le polemiche: vi era qui l'ultima Verona "veneziana" rimasta dopo la costruzione dei muraglioni di fine Ottocento, con le casette che dal Ponte Pietra a San Giorgio finivano direttamente nell'Adige. Alla fine degli Anni '30 in considerazione del crollo di alcune casette il fascismo provvide "con il piccone risanatore" che fece scomparire tutti gli edifici fronte Adige, e realizzò il lungadige ("del Littorio", completato nel 1938) come appare oggi. Lo stile è quello dell'epoca: razionalista, geometrico, con gli spicchi verdi delle aiuole che scendono verso l'Adige delimitate dalle aste bianche delle corsie marmoree e i parallelepipedi di pietra bianca del parapetto. Geometria sfigurata recentemente dalla sovrapposizione di altri blocchetti di marmo e dai lampioni in finto-Liberty per nulla consoni con lo stile del luogo, per la cui installazione si è devastata la pavimentazione originale in betonelle ancora in ottimo stato. E così, anziché pensare di rimetterle e di ricostruire così l'aspetto della passeggiata originale, ormai storicizzato, si pensa di rifare tutti i marciapiedi in porfido con acciottolati e marmi. E lo scempio sembra non fermarsi a questo: a rischio sono gli alberi. Manca in tutto il quartiere un parcheggio per i pullman dei turisti che farebbe comodo alla rinascite funicolare di Castel San Pietro e tra gli amministratori veronesi serpeggia l'idea di abbattere i lecci testimoni delle stagioni, simbolo di carattere, originalità e armonia.

Questi lecci, col tempo, sono diventati parte integrante della struttura estetica di quel lungadige: un filare di alberi in una strada molto trafficata che, affiancando il fiume, contribuisce a migliorare la qualità della vita. Tagliarli è un inutile olocausto, non considerando le persone

214

Proceedings of the 20th IPSAPA/ISPALEM International Scientific Conference Reggio Calabria (Italy) July 7th - 8th, 2016

che vivono lì intorno e la memoria che custodiscono. La follia è non riconoscerne l'identità. Questi alberi, come tutti gli alberi cittadini sono oggi insidiati dalle piogge acide, dai fumi dell'inquinamento e da parassiti, ma il loro peggior nemico sembra essere ascia selvaggia! Il verde storico, fa parte del paesaggio da generazioni e va considerato alla stregua dei beni storico-culturali. Senza il suo verde la città muore e se non ci sono spazi per parcheggiare si scavi sottoterra, si scavi sotto i valli delle nostre Mura, dove non ci sono alberi e si valorizzino i sopra valli con, ad esempio, piste ciclabili, piante, fontanelle ... L'articolo 9 della Costituzione tutela il paesaggio e quello numero 32 il diritto alla salute dei cittadini. Si è accennato nelle righe precedenti alla funicolare. Ecco infatti un altro elemento architettonico presente nel quartiere che è attualmente oggetto di riqualificazione. La funicolare, ideata nel 1938 e inaugurata nel 1941, già nel 1944 cessò di funzionare; trasportava l'utente dalla stazione di valle nei pressi della chiesa di Santo Stefano sino accanto a Castel San Pietro (stazione di monte) e permetteva, superando un dislivello di 55 metri, sia di ammirare Verona dall'alto, sia di raggiungere più facilmente il Castello per poi passeggiare sulle colline murate

circostanti. Ora, dopo settant'anni la funicolare riprenderà a funzionare³.

Lungadige San Giorgio e, sullo sfondo, Castel San Pietro

La stazione di partenza è l'ex teatro Laboratorio fondato da Ezio Maria Caserta negli anni '70 mentre viene ricostruita la stazione d'arrivo in cima al colle, in stato di abbandono da anni. Bene, anzi male, visto che manca tutto il prima (un piano di accessibilità per i turisti) e il dopo: si inaugurerà tra breve una funicolare senza sapere come ci si possa arrivare (mancano i parcheggi) e cosa ci sarà da visitare a destinazione! Senza pensare che se un pullman arriva a San Giorgio, già ora in 3 minuti va a Castel San Pietro senza difficoltà alcuna!

³ Per la funicolare Fondazione Cariverona ha investito 4 milioni 730 mila euro per i lavori di realizzazione dell'opera e 1 milione 705 mila euro per l'impianto elettromeccanico. La lunghezza del percorso inclinato è di 159 metri lineari con un dislivello di 55 metri. L'ascensore potrà trasportare 25 passeggeri in cabine senza conduttore; è prevista una fermata intermedia per la visita del parco archeologico del Teatro Romano.



215

Maria Laura Pappalardo. Simboli di ieri, funzioni di oggi: edifici di Verona tra caducità e paradosso

Nessuno nell'amministrazione cittadina sembra pensare a un vero e proprio piano strategico per capire cosa fare di Castel San Pietro

e di tutti gli altri spazi ora in disuso della città scaligera. Con rammarico si constata che la cultura emergente a Verona è sempre quella del parcheggio facile e della miopia urbanistica e culturale non tenendo in alcuna considerazione il fatto che, muovendosi da Porta San Giorgio e dalla Chiesa prospiciente, attraversando i bastioni difensivi (costruiti tra il 1321 e il 1324 da Cangrande della Scala, poi rinforzati dai Veneziani e infine dagli Austriaci), percorrendo il Lungadige e raggiungendo Castel San Pietro si percorre un paesaggio unico di indiscusso valore storico, architettonico, ambientale che l'uomo ha creato nel corso dei secoli⁴. Da queste premesse è possibile quindi passare ad affrontare un altro aspetto interessante: considerare una comunità come artefice della costruzione del proprio territorio porta a ricostruire gli oggetti e le trame che li hanno sostenuti con il supporto della memoria storica. Questa ricostruzione dell'oggetto ci insegna a rifare l'oggetto stesso ed è quindi possibile porre le premesse conoscitive ed interpretative per intervenire e salvaguardare, valorizzare e riqualificare l'insieme delle stratificazioni storiche del territorio. In questa logica la realtà territoriale dell'ex caserma, della collina che essa sovrasta e del lungadige deve essere considerata come compresenza in atto e stratificazione storica di usi e di spazi, nei quali sono rintracciabili i segni delle trasformazioni subite nel tempo. Quest'area si configura come un paesaggio vivo del quale fanno parte integrante gli elementi naturali e gli elementi artificiali, le caserma come le abitazioni civili che nel corso degli anni hanno occupato i versanti, ma anche le sedi abbandonate: il nuovo ed il vecchio coesistono in un'area ricca di memorie del passato e di tensioni verso il futuro, articolata in luoghi dove figure forme, materiali, colori, stimolando

la nostra immaginazione costituiscono anche un monito alla logica costruttiva ed organizzativa attuale. Lo spazio materiale sta sempre alla base di tutte le rappresentazioni paesaggistiche di una determinata porzione di spazio, dando alle diverse percezioni un contenuto comune. In tale logica il paesaggio che si è venuto a costruire nel corso dei secoli con la costruzione e l'uso della caserma austriaca, visto attraverso il meccanismo della percezione e della memoria collettiva, diviene un codice spaziale, un modo di organizzare lo spazio e di viverlo quotidianamente. Il paesaggio delle caserme, dell'uso militare dello spazio cittadino (se pure per il passato), è cultura, sia nelle sue dimensioni diacroniche sia nell'interpretazione sincronica che ne dà la comunità che vive questi luoghi. E poiché la capacità della moderna società di garantire un futuro

⁴ I Veneziani nel 1523 chiesero all'architetto veronese G. M. Falconetto l'erezione di una porta che permettesse l'accesso alla città. Falconetto propose un progetto che s'inserì nella cinta muraria che arrivava fino al fiume e che ripropose nei materiali, nel progetto classico e nell'impianto urbanistico, perfettamente prospettico e in asse ovunque lo si guardi, la facciata dell'edificio della chiesa di San Giorgio già preesistente.

216

Proceedings of the 20th IPSAPA/ISPALEM International Scientific Conference Reggio Calabria (Italy) July 7th - 8th, 2016

per il passato rappresenta la possibilità di assicurare l'avvenire del genere umano attraverso e mediante un giusto rapporto con la natura ... proprio da questa correlazione nasce l'esigenza di garantire, attraverso una corretta gestione dei segni del passato un nesso di continuità alle relazioni che possono essere instaurate tra

gruppi umani, attività produttive e risorse, realizzando un adeguato rapporto con l'ambiente poiché, intervenendo sul passato delle realtà si possono esercitare effetti positivi sul processo di crescita economico produttiva e sulla stessa promozione culturale.

La funicolare e Castel San Pietro

Per quanto riguarda il significato attribuibile a Castel San Pietro e a tutta l'area oggetto di indagine, per il "loro domani" è necessario che si concretizzi in forme sempre più definite una politica di gestione delle risorse presenti che muova verso un nuovo tessuto territoriale nel quale le funzioni e le possibilità d'uso e di modificazione siano organicamente coordinate. Sarà allora veramente possibile attuare la reale conservazione e valorizzazione di questi beni culturali, ripristinando, ove esso sia andato via via nel tempo deteriorandosi, il loro valore di testimonianza e di documentazione e il loro potenziale di comunicazione del valore semiotico dell'antico che in tal modo potrà continuare a trasmettere validi messaggi. Ciò che ci si auspica è, in altri termini, l'attuazione di una salvaguardia "attiva" di questo paesaggio, compatibile, quindi, con la realtà socio-economica, con le esigenze produttive e con i problemi d'uso dell'ambiente locale. Di qui la convinzione che la conservazione dei segni che tanto caratterizzano questa realtà, attraverso una riutilizzazione funzionale delle componenti ambientali, possa concretamente avvenire assegnando a questi segni un valore collettivo, di fruizione di beni e servizi economicamente convenienti. E questo perché l'oggi di un territorio non è frutto solamente delle sue prerogative intrinseche, che già da sole lo potrebbero collocare, rispetto al sistema più generale in cui esso è inserito, in una categoria dominante o marginale, ma anche, e in molti casi

purtroppo, delle situazioni prodotte dalle realtà limitrofe. Affinché la tutela dell'ambiente venga integrata nella



217

Maria Laura Pappalardo. Simboli di ieri, funzioni di oggi: edifici di Verona tra caducità e paradosso

definizione e nell'attuazione delle differenti politiche comunitarie, non solo per il bene dell'ambiente ma anche per il bene e il progresso di tutti i settori si deve definitivamente superare la visione individualistica della soluzione dei problemi per orientarsi, nei comportamenti e nelle politiche territoriali, verso le logiche proposte da una visione di queste entità come riunite in una regione sistemica. Dobbiamo, infatti, fare una considerazione generale. I differenti quartieri che caratterizzano Verona contribuiscono a comporre una realtà complessa che, pur articolata in molteplici e diverse parti, deve essere sentita, compresa e gestita, soprattutto parlando di problematiche così complesse come quella relativa alla sostenibilità, come un'unica entità (una regione geografica) nella quale la coerenza degli interventi la rendano una "unità funzionale". Interpretare questi quartieri come una realtà sistemica unitaria, seppur articolata in ambiti territoriali diversificati dalla varietà quali-quantitativa delle componenti, significa programmare una realtà geografica che dipenda dalle caratteristiche intrinseche dei luoghi, anziché dalle caratteristiche

tipologiche e di forza espansiva dei territori "esterni", che hanno spesso annullato la nascita di un vero rapporto interattivo e sinergico tra le varie parti della città. Solo annullando i particolarismi sarà quindi possibile concertare un vero sviluppo sostenibile di Verona. Nello spirito della ricerca di un sviluppo sostenibile occorre necessariamente che si avvii la realizzazione di un sistema nel quale le differenti componenti, siano esse la salvaguardia dell'ambiente e delle comunità locali, l'organizzazione delle realtà economiche esistenti e potenziali, l'informazione attenta e puntuale a tutti gli attori, la solidarietà tra le differenti realtà presenti in questo territorio, la cultura locale, siano tutte voci legate tra loro in una logica di globalizzazione dell'agire nella e per la salvaguardia del patrimonio ambientale, umano ed economico presente e futuro. Convinti che un vero sviluppo sostenibile possa essere considerato tale quando il tasso di rigenerazione delle risorse sfruttate dall'attività economica sia più alto del tasso di sfruttamento delle risorse della stessa attività, solo quando l'amministrazione comunale e gli Enti preposti sapranno investire, a tasso crescente, nella rigenerazione della risorse che essi utilizzano, potrà definirsi sostenibile e utile sia per chi abita Verona oggi, ma anche, e soprattutto, per le generazioni future.

Per concludere

La proposta per risolvere i problemi esplicitati nelle pagine precedenti si basa fondamentalmente sui concetti d'integrazione e di tradizione. Per integrazione si intende quel fenomeno che mira ad inserire le singole "realtà forti" di una città in entità territoriali integrate e coerenti, non identificate unicamente sull'omogeneità di alcuni elementi presi a parametro ma, piuttosto, da quella

complementarità che genera gravitazioni e tesse forti legami relazionali. Tali entità necessitano di una programmazione globale propria, capace di coordinare ed aggregare anche quelle realtà composite e frammentate come gli spazi

218

Proceedings of the 20th IPSAPA/ISPALEM International Scientific Conference Reggio Calabria (Italy) July 7th - 8th, 2016

limitrofi a Castel San Pietro, che uniscono in sé diverse caratteristiche. Il concetto di tradizione è legato, invece, alle trasformazioni operate od operabili: conforme alla tradizione è ciò che rientra nelle tipicità del paesaggio senza generare squilibri e contraddizioni. Queste realtà, più deboli in ragione delle situazioni ubicazionali, infrastrutturali o produttive, nonostante il loro consolidato popolamento sono oggi soggette ad un esodo della popolazione che le ha "desertificate", tanto da rendere problematica quella ripresa demografica quali-quantitativa da cui dipende ogni armonica evoluzione. Si sono così talvolta compiute scelte che hanno banalizzato la tipologia dei luoghi, facendo sì che strade contigue a Castel San Pietro siano divenute strade-problema non avendo utilizzato le potenzialità (a volte recondite, ma comunque esistenti) dei singoli luoghi e non avendo quindi dato vita a quelle innovazioni di orientamento dalle quali solo scaturisce la possibilità di sviluppo. Occorre però ricordare che nessun luogo è inutile e assolutamente privo di potenzialità; se non altro esso ha la funzione di tramite e di complemento. Le aree depresse della zona oggetto di studio sono infatti tali o perché sono state inerti o perché sono state gravate da attività in contrasto tra loro e/o con le potenzialità del luogo. Occorre intervenire per

promuovere in queste strade attività economiche e culturali che prendano il posto di quegli esercizi commerciali e di quelle abitazioni che, dismesse e abbandonate, nel corso degli anni sono divenuti simboli del disagio. Si tratta di spazi che necessitano di vedere rimodellati i loro spazi principali in una logica di insieme urbano, anche attraverso la promozione di una maggiore sensibilità. “Belli di giorno”, quindi, grazie alla ristrutturazioni degli edifici e alla rinascita degli spazi verdi, affinché si possa in essi leggere un progetto di unitarietà e omogeneità con il resto della collina; e “belli di notte”, con la consapevolezza, da parte delle istituzioni, che difendere questi spazi della propria città dall’incuria e dal degrado significa difenderli anche da prostituzione e delinquenza, e che ciò è espressione di cultura, non solo estetica ma soprattutto morale. Ed ecco allora che ritorna prepotente l’attuazione di una prassi tante volte indicata, ma altrettante volte disattesa. Occorre un’analisi completa delle singole componenti dell’esistente; una valutazione delle reali potenzialità e predisposizioni del luogo; una scelta programmatica con conseguente verifica delle positività e delle negatività che essa genera nel territorio e nelle sue componenti. Occorre, infine, affidare la sostenibilità di tutta l’area che gravita attorno a Castel San Pietro ad esperti dei luoghi capaci di considerare i territori da loro abitati non una dipendenza e una periferia della Città, ma una parte del "grande insieme" ove ogni componente deve svilupparsi senza forzature e devianze, secondo le proprie potenzialità, così da poter raggiungere autonomia e nel contempo un rapporto paritetico di interscambio economico - culturale - comportamentale - sociale con le altre. Per far ciò, non si devono temere gli interventi che innovano le realtà preesistenti dell’ambiente fisico e di quello umano; non si devono quindi temere le scelte artificiali, quelle cioè

che possono mutare il modello evolutivo precedente. Si devono però evitare gli interventi

219

Maria Laura Pappalardo. Simboli di ieri, funzioni di oggi: edifici di Verona tra caducità e paradosso

artificiosi, quelli cioè in contrasto con gli equilibri degli e tra gli ambienti così faticosamente raggiunti. E' stato scritto che il museo, come altri luoghi destinati alla cultura e all'istruzione, oscilla tra la solennità del tempio e la maschera del paese dei balocchi.

Convinti, come ricordò Calvino (*Le città invisibili*) che: "La città non dice il suo passato, lo contiene come le linee d'una mano, scritto negli spigoli delle vie, nelle griglie delle finestre, negli scorrimento delle scale, nelle antenne dei parafulmini, nelle aste delle bandiere, ogni segmento rigato a sua volta di graffi, seghettature, intagli, svirgole", e affinché non si concretizzi ciò che a suo tempo scrisse La Rochelle, ovvero: "La città non è la solitudine perché la città annienta tutto ciò che popola la solitudine. La città è il vuoto", occorre operare per rendere presente, in primis ai veronesi, questa parte della città.

Summary

In Verona few spaces have long been debated both by the municipal administration and citizens with regard to their re-use, in particular Castel San Pietro. The choice taken how to live in the future these spaces will be the result of values related to the cultural heritage of which they are a symbol or will be the result of speculations? Herein lies the complexity of the reflections when it is necessary to operate an upgrading of these historic public spaces so stratified: to safeguard the spirit of these places and their alive and bright atmosphere,

dynamic network organization system that changes in space and time. In fact just some spaces can provide a form to the city, a provisional order in a constantly chaotic movement. But the city is also a fabric of relationships always in delicate equilibrium, a creation of spontaneous orders in constant adaptation.

Bibliografia

1. Marini, P. (2009). Un museo per la città di Verona, *Città e Storia*, III, 1-2, Università di Roma Tre, Croma, 269-288.
2. Pappalardo, M.L. (1991). Military Structures in the Large Scale Cartography: Formal and Territorial Aspects Concerning Verona, XIVth International Conference on the History of Cartography 14-19 June 1991 at Uppsala and Stockholm in Sweden.
3. Pappalardo, M.L. (1997). Napoleone e la geografia del veronese, Volpato G., *La provincia Veronese e Arcole nella storia e nella cultura dell'Età Napoleonica*, Consorzio per le celebrazioni del bicentenario della battaglia di Arcole, Arcole, 113-131.
4. Varanini, G.M. (2001). I signori e la città. Linee di storia scaligera, in Vecchiato M. (a cura di), *Suggerimenti del passato. Immagini di Verona scaligera*, Vago di Lavagno (VR), La grafica, 13-23.

instead of the degraded architecture. Aware that, as Cramer recalled the city is, more than any other thing, a networked organization system in which each part affects everything, or rather a

Maria Laura Pappalardo

Dipartimento Culture e Civiltà Università di
maria.pappalardo@univr.it